

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

II

Direzione

Irene ZAVATTEO
Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

Luca BIANCHI
Università degli Studi di Milano

Giovanni CATAPANO
Università degli Studi di Padova

Alessandro PALAZZO
Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo ROBIGLIO
University of Leuven

Tiziana SUAREZ-NANI
Université de Fribourg

Cecilia TRIFOGLI
All Souls College – University of Oxford

Luisa VALENTE
Sapienza – Università di Roma

Segreteria di redazione

Coralba COLOMBA
Università del Salento

FLUMEN SAPIENTIAE
STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.

Vai al contenuto multimediale



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e della società LAMPRE S.r.l.

L'uomo nel pensiero di Bonaventura da Bagnoregio

a cura di

Irene Zavattero

Contributi di

Andrea Colli

Elisa Cuttini

Andrea Di Maio

Barbara Faes

Alessandro Ghisalberti

Massimiliano Lenzi

Gianfranco Maglio

Letterio Mauro

Paola Müller

Massimo Parodi

Stefano Perfetti

Davide Riserbato

Laure Solignac

Irene Zavattero





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2592-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

Indice

- 9 Introduzione
Irene Zavattero

L'antropologia bonaventuriana e i suoi problemi

- 21 L'antropocentrismo di Bonaventura
Letterio Mauro
- 39 L'anthropologie cruciforme de Bonaventure
Laure Solignac

Natura e struttura dell'anima

- 93 *Animalitas, spiritus, mens*. Antropologia tripartita e struttura dell'itinerario bonaventuriano
Andrea Di Maio
- 129 L'anima gerarchizzata. Dionigi e l'ultimo Bonaventura
Alessandro Ghisalberti
- 153 Bonaventura, Tommaso e la considerazione dell'anima come *forma et hoc aliquid* nell'aristotelismo del XIII secolo
Massimiliano Lenzi
- 177 *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine* (Sal 4,7). Il concorso tra il *verum mentibus impressum/naturaliter insertum* e le *rationes aeternae* in Bonaventura
Davide Riserbato

Etica e legge

- 195 *In anima stat appetitus totius naturae*. A Note on Desire in Bonaventure's *Commentary on the Sentences*
Andrea Colli
- 221 La facoltà di scelta in rapporto alla legge naturale in Bonaventura da Bagnoregio e nella *Laudato si'*
Elisa Cuttini
- 233 Il diritto e la legge naturale in Bonaventura da Bagnoregio
Gianfranco Maglio
- 271 *Similiter spirant omnia*. La condizione umana tra degradazione carnale e ascesa spirituale nel commento di Bonaventura a *Ecclesiaste* 3,18–22
Stefano Perfetti
- 289 Il libero arbitrio *imago* della libertà divina secondo Bonaventura
Irene Zavattero

Linguaggio ed ermeneutica

- 311 Predicatori e pescatori. Alcune metafore marine nell'esegesi biblica e nei sermoni di Bonaventura
Barbara Faes
- 329 Per un'ermeneutica della testimonianza in Bonaventura da Bagnoregio
Paola Müller
- 347 Tra sapere, visione e speranza
Massimo Parodi
- 359 *Indice dei nomi*

Introduzione

IRENE ZAVATTERO*

La nozione di *homo imago Dei* trova in Bonaventura da Bagnoregio un'elaborazione potente e riveste un ruolo imprescindibile nel suo pensiero¹. Il tema ha ottenuto una notevole fortuna nella letteratura bonaventuriana², per quanto negli ultimi sviluppi storiografici sia passato in secondo piano rispetto a tematiche di natura ontologica e metafisica.

Nel 2017, in occasione dei festeggiamenti per gli ottocento anni dalla nascita del *Doctor Seraphicus*, ci è sembrata proficua l'idea di dedicare un convegno, svoltosi presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, alla concezione bonaventuriana dell'uomo, con l'auspicio di poter contribuire ad un rinnovato interesse per l'antropologia teologica e filosofica. Il presente volume

* Università degli Studi di Trento.

1. Cfr. E. BETTONI, *L'uomo secondo san Bonaventura*, «Studi Francescani» 19 (1947), pp. 1–11; F. DE A. CHAVERO BLANCO, *Imago Dei. Aproximación a la antropología de san Buenavenura*, Editorial Espigas, Murcia 1993.

2. Per una panoramica sul tema e per la relativa bibliografia, cfr. S. OPPES, *Homo*, in E. CAROLI (a cura di), *Dizionario Bonaventuriano. Filosofia — Teologia — Spiritualità*, Editrici Francescane, Padova 2008, pp. 457–464. Si segnalano in particolare i capitoli dedicati all'antropologia nei seguenti volumi: F. CORVINO, *Bonaventura da Bagnoregio francescano e pensatore*, Città nuova, Roma 2006 (ristampa, ed. or. Dedalo, Bari 1980), pp. 240–301; L. MAURO, *Bonaventura da Bagnoregio. Dalla philosophia alla contemplatio*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 1976, pp. 165–172. Desidero ringraziare Letterio Mauro per i numerosi e preziosi consigli che generosamente mi ha fornito durante le varie fasi di lavorazione del volume.

raccoglie non solo i testi delle relazioni tenute al convegno, ma ospita anche contributi significativi di altri studiosi.

Mettere a tema l'antropologia nel pensiero di Bonaventura implica muovere dall'assunto che la costituzione psicologica dell'uomo, il rapporto fra anima e corpo, l'intreccio fra ragione e volontà, la relazione dell'uomo con Dio, il rapporto dell'uomo col mondo, la preminenza dell'animale umano su tutti gli esseri viventi faccia-no dell'uomo un vero e proprio «microcosmo» (*minor mundus*)³. L'organizzazione del volume si prefigge quindi di rendere ragione di un tale assunto: dopo un tentativo di definizione e di problematizzazione dell'antropologia bonaventuriana, esso si concentra innanzitutto sul significato e sulla struttura dell'anima nel pensiero del *Doctor Seraphicus*, per passare poi ad analizzare, dal versante più propriamente etico, la peculiarità della condizione umana, stretta da un lato dal vincolo della *natura lapsa* e protesa, dall'altro lato, ad una sintesi tra volontà e razionalità orientata ad una cooperazione con l'agire di Dio nella storia; ora, poiché per Bonaventura la libertà dell'uomo non è pura possibilità di scelta, ma *potestas servandi rectitudinem*, e la ragione umana è una ragione in esercizio che insegna a leggere i fenomeni alla luce della Scrittura, ne consegue che la dimensione ermeneutica, ovvero la capacità di rinvenire nella storia i segni del *Logos* divino, acquista per il *Seraphicus* una rilevanza tutta particolare: al rapporto tra linguaggio ed ermeneutica è dunque dedicata la sezione conclusiva del volume.

Il tema dominante dell'antropologia bonaventuriana, quella che Francesco Corvino ha sintomaticamente chiamato «la dignità dell'uomo e la sua funzione preminente nell'universo»⁴, è ben compendiato in un celebre passaggio estratto dal proemio del Commento di Bonaventura al secondo libro delle *Sentenze*, in cui si legge:

3. Cfr. A. SCHAEFER, *The Position and Function of Man in the created Word according to Saint Bonaventure*, «Franciscan Studies» 20 (1960), pp. 261-316; 21 (1961), pp. 233-382.

4. F. CORVINO, *La dignità dell'uomo e la sua libertà, secondo Bonaventura da Bagnoregio*, in *La libertà*, Napoli, Edizioni Dehoniane 1980, pp. 65-79: 67.

Al centro dell'universo si colloca l'uomo che, mentre si trova rivolto e sottomesso a Dio, ha nel contempo la supremazia su tutte le altre cose, dal momento che Dio ha assoggettato ogni verità creata all'intelletto umano perché la giudichi, ogni bene alla capacità affettiva dell'uomo perché la governi⁵.

L'uomo è «la “coscienza” dell'universo, in quanto è l'essere in grado di comprendere e di corrispondere alla liberalità divina»⁶. La creatura razionale dà un senso alla creazione — avvenuta grazie al fatto che Dio è *bonum diffusivum sui* e non per una qualche costrizione — in quanto è in grado di riconoscere che l'universo è stato creato da Dio e sa lodare il Creatore. L'uomo è il fine a cui sono ordinate tutte le creature irrazionali, ovvero queste non sono immediatamente ordinate a Dio, ma lo sono mediante la creatura razionale. L'uomo è il tramite tra Dio e la natura: per adempiere a questo compito deve essere «“sintesi” dell'intera natura, averla tutta in sé ed esserne il dominatore»⁷.

Una tale concezione elevata della dignità dell'uomo e della sua funzione all'interno del cosmo legittima senz'altro — come efficacemente illustra il saggio di apertura di Letterio Mauro («L'antropocentrismo di Bonaventura») — la qualifica di «antropocentrismo» da applicare, nell'accezione positiva del termine, alla meditazione bonaventuriana, ossia la presenza nell'uomo bonaventuriano di tutti gli elementi di cui l'universo è costituito e, con ciò, il fine a cui questi sono ordinati. L'uomo bonaventuriano è *medium* tra le realtà spirituali e materiali, nonché interprete dell'opera divina e suo col-

5. *Ibidem*, p. 67; cfr. BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *In II Sententiarum*, in PP. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas (edd.), *Opera omnia*, II, Typographia Collegii S. Bonaventurae, Firenze 1885, *prooem.*, p. 5: «Homo enim in medio constitutus, dum factus est ad Deum conversus et subiectus, cetera sunt ei subiecta, ita quod Deus omnem veritatem creatam subiecerat eius intellectui ad diudicandum, omnem bonitatem eius affectui ad utendum, omnem virtutem eius potestati ad gubernandum».

6. CORVINO, *La dignità dell'uomo e la sua libertà*, p. 65.

7. *Ibidem*, p. 66.

laboratore: in estrema sintesi, è un *homo viator*, impegnato a dare piena attuazione alla propria *capacitas Dei*.

È in gioco, nell'uomo di Bonaventura, una irriducibile tensione tra la dimensione orizzontale dell'immanenza e la dimensione verticale della trascendenza: mentre il desiderio della natura è orientato all'uomo, il desiderio dell'uomo si eleva invece verso Dio, in un moto ascensionale che presuppone una piena e consapevole asunzione del mondo stesso. Laure Solignac («L'anthropologie cruciforme de Bonaventure») definisce suggestivamente questa tensione tra l'orizzontale e il verticale nei termini di una «antropologia cruciforme» che in Bonaventura, per il suo caratteristico tenere insieme l'estensione francescana della fraternità a ogni creatura e l'aspirazione del credente all'identificazione con il Cristo crocifisso, risulta essere il presupposto e il sostrato di tutta la *theologia crucis*.

Nell'intreccio tra l'orizzontalità e la verticalità un ruolo centrale è pertanto giocato, nell'economia dell'antropologia bonaventuriana, dalla nozione di *mens*: essa, distinta da *anima*, si presenta come uno specchio tripartito in tre aspetti (denominati *animalitas*, *spiritus* e *mens* in senso pieno), distinti per le tre differenti direzioni di volta in volta assunte: verso il mondo fisico esteriore, verso di sé e il mondo spirituale interiore e verso il mondo ideale trascendente, rispecchiandosi, a sua volta, in quello specchio eterno che è la mente creatrice di Dio. Andrea Di Maio («*Anima, Spiritus, Mens. Antropologia tripartita e struttura dell'Itinerarium*») descrive la vicenda della *speculatio* (ossia il riconoscimento di Dio nei tre mondi rispecchiantisi nello specchio mentale) nell'*Itinerario della mente in Dio*, il cui titolo originario doveva con tutta probabilità suonare *Speculazione del povero nel deserto*⁸. Nella sua ricostruzione di tale vicenda, Di Maio evidenzia che, sebbene lo schema sviluppato nell'*Itinerario* — concepito come un'opera di «teologia negativa» nel senso dionisiano — sia da Bonaventura abbozzato fin dall'inizio della sua

8. Di Maio mostra persuasivamente come il lemma «*itinerarium*» non compaia mai nel corpo delle opere bonaventuriane finora censite elettronicamente, se non in questo titolo e nel titolo tramandato del *De Triplici Via* noto anche come *Itinerarium mentis in se ipsam*.

carriera accademica (nel *Commento alle Sentenze*, nelle *Questioni disputate sul Mistero della Trinità* e nelle *Questioni disputate sulla conoscenza di Cristo*), si debba però attendere le *collationes*, predicate alla fine della sua vita, per trovarne una rilettura del tutto filosofica e antropologica, giustificando con ciò la ininterrotta fortuna filosofica dell'*Itinerario*.

Sulle tracce della gerarchizzazione dell'anima — presente in forma non tematizzata già nei primi scritti, ma divenuta preminente a partire dall'*Itinerarium mentis in Deum* e nelle opere della piena maturità — si muove anche il saggio di Alessandro Ghisalberti («L'anima gerarchizzata. Dionigi e l'ultimo Bonaventura»). «Gerarchico» e «gerarchia» sono, come si sa, termini assunti dalle opere di Dionigi Areopagita, ma Bonaventura ne modifica in più punti il significato, in particolare nel trattato *De triplici via* e nelle *Collationes in Hexaëmeron*, trasformando gli atti delle gerarchie celesti in modelli dell'ascesa dell'anima a Dio. All'origine di questa novità bonaventuriana sta quello che Ghisalberti qualifica come un sincretismo «dinamico» tra Dionigi e i mistici vittorini e cistercensi, rilevabile in più testi, ma soprattutto nelle *Collationes in Hexaëmeron*, dove il *Doctor Seraphicus* assume, fuori da ogni vincolo, le triadi delle gerarchie e le innesca in un itinerario di elevazione spirituale che riprende tutti i gradi della mistica monastica del XII secolo.

La condizione in virtù della quale l'anima dell'uomo è ontologicamente capace di separarsi dal corpo a cui è unita in qualità di forma e perfezione è per Bonaventura — come mostra Massimiliano Lenzi in «Bonaventura e la considerazione dell'anima come *forma et hoc aliquid*» — individuabile nella composizione ileomorfica della sua natura: l'anima razionale è un individuo concreto nel genere della sostanza, che ha in sé il fondamento della sua stessa esistenza, il principio materiale da cui ha l'essere e il principio formale da cui ha l'essere⁹. L'anima — spiega Bonaventura nelle *Quaestiones de scientia Christi* — si volge per natura all'intelligibile che è fuori di essa, all'intelligibile che è in essa, e all'intelligibile che è sopra di essa. Ora, di queste tre *conversiones*, è la terza a essere la più sempli-

9. Cfr. BONAVENTURA, *In II Sententiarum*, d. 17, art. 1, q. 2, resp., pp. 414b-415a.

ce, in quanto l'intelligibile che è sopra di essa è, agostinianamente «intima all'anima più di quanto essa lo sia a se stessa»¹⁰. Ne consegue quello che Davide Riserbato («*Signatum est super nos lumen vul-tus tui, Domine [Sal 4,7]*. Il concorso tra il *verum mentibus impressum / naturaliter insertum* e le *rationes aeternae* in Bonaventura») illustra nei termini di un «innatismo conoscitivo» che si attesta come una condizione necessaria per tentare di comprendere il raccordo tra verità (*verum*) innata — o, meglio, tra conoscenza innata di una verità (*cognitio huius veri innata*) — e le ragioni sempiterne o similitudini delle cose create.

Come è noto, alludendo alla figura del profeta Daniele, chiamato per antonomasia «l'uomo dei desideri» (*vir desideriorum*), nel Prologo all'*Itinerarium* Bonaventura individua nella dimensione desiderativa — incardinata sui due poli della preghiera ardente, che erompe nel «fremito del cuore» (*Sal 38,9*), e della meditazione con cui la mente si immerge nei raggi della luce divina¹¹ — la condizione necessaria per la conoscenza del vero come cammino verso Dio. Andrea Colli («Portraits of Desire in Bonaventure's Commentary on the Sentences») sceglie quindi di indagare lo stretto legame tra la definizione di uomo e il concetto di desiderio in Bonaventura sulla scorta di alcune osservazioni contenute nel *Commento alle Sentenze*, in cui il teologo francescano non solo presenta la dinamica desiderativa come dimensione costitutiva degli esseri umani, ma — ricorrendo frequentemente alla tradizione peripatetica — descrive l'intero creato come insieme di processi appetitivi. Dio, secondo Bonaventura, ha ordinato il creato in base alla legge naturale, che riflette la legge eterna, e per questo la dinamica desiderativa di tutte le realtà, compreso l'uomo, è quella di essere sostanzialmente volte al bene.

10. Id., *Quaestiones de scientia Christi*, in PP. Collegii a S. Bonaventurae, ad Claras Aquas (edd.), *Opera omnia*, V, Typographia Collegii S. Bonaventurae, Firenze 1891, n. 31, p. 20a-b.

11. Cfr. Id., *Itinerarium mentis in Deum*, in PP. Collegii a S. Bonaventurae, ad Claras Aquas (edd.), *Opera omnia*, V, prologus, 3, p. 296.